

Lettera aperta a Sua Maestà Mohamed VI
Palais Royal. Rabat.
E p.c. all'Ambasciatore d'Italia a Rabat
2 rue Idriss El Azhar/BP 111
e all'Ambasciatore del Regno del Marocco
in Italia.. Via L. Spallanzani, 8, Roma.

Bologna, 27 ottobre 2005

Maestà.

Con tutto il rispetto dovuto alla Sua persona, con la più grande umiltà e sincerità, in qualità di vecchio medico che ha dedicato gran parte della vita ad alleviare le sofferenze altrui sia in Italia che in Africa, e di vecchio professore universitario che ha insegnato per 40 anni ai giovani e tra l'altro in quattro università africane, sento il dovere di rivolgermi a Lei, capo di una nazione a cui mi sento molto legato per numerose ragioni, per esprimere un parere, non oso chiamarlo consiglio, relativo agli eventi che stanno drammaticamente accadendo nel territorio del Sahara Occidentale.

E' segno di forza per un uomo, tantopiù per un sovrano, non tanto vincere un nemico quanto vincere sé stesso. Riconoscere cioè i propri errori, quando ci sono, e tendere la mano a colui a cui si è fatto del male anche senza averlo voluto.

Lei conosce bene la storia del Suo paese e ricorderà come la "marcia verde" non sia stata altro che una astuta mossa propagandistica del Suo defunto padre, per invadere l'ex-colonia spagnola del Rio de Oro, ricca di fosfati e di abbondante pesca. Ricorderà come i presunti diritti del Marocco su quel territorio fossero del tutto opinabili (è come se l'Italia dovesse rivendicare i territori che si affacciano sul Mediterraneo, Marocco compreso, poiché facevano parte dell'antico Impero Romano). Ricorderà i bombardamenti sui profughi sahraui in fuga verso l'Algeria, ricorderà come la guerriglia che ne derivò, dapprima negata, come sempre succede in casi simili, fu poi bloccata con un muro di oltre 2400 km (detto il "Muro della Vergogna"). Ricorderà come il referendum a cui quel popolo aveva diritto inalienabile fu dapprima negato poi ostacolato con ogni scusa poi parzialmente accettato e infine di nuovo completamente negato. Avrò certo saputo, anche se la stampa governativa non ne ha mai parlato, di quanti assassini, sparizioni forzate (ancora oggi ci sono oltre 500 desaparecidos sahraui ed è di pochi giorni fa il ritrovamento di fosse comuni in cui sono stati individuati i cadaveri di 43 civili sahraui, tra cui i genitori dell'attuale Ministro degli Esteri sahraui), processi-farsa, condanne ad anni di carcere ci siano stati (Mohamed Daddach, prigioniero d'opinione, 20 anni di carcere!). Lei ricorderà l'esistenza dei cosiddetti "Giardini segreti" negata per anni dal Suo defunto padre e poi riconosciuti quando ormai era troppo tardi, perché ormai tutto il mondo sapeva e l'obbrobrio di quelle carceri si era già diffuso nel mondo con grande scapito dell'immagine del Marocco. Kalaa M'gouna, Agdz, (Tazmamart era riservato solo per marocchini) ecc. nomi che fanno raccapricciare ancora oggi solo a pronunciarli.

Non voglio ricordarle quei lunghi anni (30 anni!) di soprusi, di offese, di trattamenti disumani e degradanti (che degradano ancor più chi li commette che chi ne è succube) a cui sono stati sottoposti i civili sahraui. So bene che Lei ha avuto un gesto di coraggio e di generosità con l'istituzione dell' *Instance Équité et Réconciliation*. Coraggio però soltanto parziale: perché non si dovevano denunciare i nomi dei torturatori? torturatori che circolano ancora oggi indisturbati, che anzi possono deridere le loro antiche vittime o ancora minacciarle o ancora di nuovo torturarle.

Ma Le debbo ricordare lo scoppio dell'intifada sahraui del maggio u.s. e della violentissima repressione che ne è seguita da parte delle "forze dell'ordine" del Suo governo, l'arresto di tanti militanti sahraui per i diritti umani, il saccheggio delle loro abitazioni e lo sciopero della fame di 51 giorni (dico 51 giorni!) di 37 di loro. Le ricordo questi avvenimenti perché forse la loro notizia non

Le è pervenuta, mascherata tra le tante menzogne propalate dall'Agenzia di Stampa governativa MAP e dal Suo Ministro della Giustizia. Sciopero della fame che, dopo un'interruzione di 20 giorni è stato ora ripreso, con una dignità e un coraggio che lasciano senza parole.

Consideri che forza e che fede debbano avere questi sahraui nell'offrire la cosa più cara per ogni essere umano, la propria vita, per rivendicare il diritto del loro popolo all'indipendenza!

Ma Lei, Maestà, può essere forse più forte di queste persone. Non facendo bastonare, torturare, imprigionare la gente che protesta, non facendo morire lentamente gli scioperanti della fame (a cui andrà la gloria imperitura dei posteri) ma riconoscendo gli errori da Lei e dal Suo governo compiuti. Pensi come verrebbe onorato, rispettato, venerato sinceramente (e non come spesso Le accade ora, per misero opportunismo) e che immagine luminosa resterebbe di Lei nella storia del Maghreb se Lei sapesse vincere l'orgoglio, i pregiudizi, gli stereotipi di cui L'hanno nutrita fin da bambino e riconoscesse umilmente il crimine iniziato ad opera del Suo defunto padre e da Lei fino ad ora seguito, stendendo la mano al popolo fratello sahraui, riconoscendone i legittimi diritti all'indipendenza, tirando fuori dal carcere (e che carcere! Le foto in cui si vede come vengano trattati i detenuti sahraui hanno già fatto il giro del mondo). O almeno iniziando con i loro rappresentanti legittimi (legittimità acquisita per la purezza del loro impegno), un colloquio sincero di pacificazione reale. Insistere nell'errore non può portare altro che lutti, disgrazie, ancora sofferenze per centinaia di migliaia di persone, e ancora odio, odio, sempre odio. E la storia sarà implacabile nel bollare a fuoco chi ne è colpevole, a dispetto della cortina fumogena di menzogne propagandistiche che la Map diffonde quotidianamente.

Se Alì Salem Tamek dovesse morire quale responsabilità immane ricadrebbe sulle Sue spalle!. Il suo sguardo fiero ed onesto, che non ha mai tremato di fronte alle responsabilità prese e alla morte, Lo perseguirebbe per tutta la vita!

Vinca sé stesso, Maestà. Ci rifletta sopra, guardando coraggiosamente il problema anche da altro punto di vista. Ne parli anche con la Sua bellissima moglie. Forse una donna può capire ancor meglio di un uomo questi valori!

Tenda la Sua augusta mano ai sahraui. Non ne avrà altro che gloria, nobiltà e riconoscenza perpetua. E la pace tornerà nel Suo cuore e nel Suo paese, che allora sarà veramente un grande magnifico paese!

Mi creda. E' l'esperienza di una vita di un medico ultra ottantenne che me lo fa affermare.

Con gratitudine per aver avuto la gentilezza di leggermi

Professor Silvio Pampiglione MD, PhD

Indirizzo: c/o Dipartimento di Sanità Pubblica Veterinaria e Patologia Animale, Università di Bologna. Via Tolara di sopra 50. 40064 Ozzano Emilia (Bologna). Italia.

P.S. Nel timore che questa mia lettera possa non venirLe consegnata, ne invio per conoscenza copia all'Ambasciatore italiano in Marocco, a Rabat e all'Ambasciatore del Regno del Marocco in Italia a Roma. In caso non ne avessi riscontro di qui ad un ragionevole numero di giorni penso di inviarne copia ad alcuni giornali internazionali e in internet con la speranza che almeno tramite la loro lettura, questa lettera possa pervenirLe.